



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 77

Settembre 2018

Carissimi Adoratori,

nel mese di settembre abbiamo una festa importante e significativa: la Festa della *Esaltazione della Santa Croce*.

1- Siamo invitati a guardare la croce come strumento di salvezza, non tanto perché la croce è preziosa in se stessa (è pur sempre un terribile strumento per uccidere), quanto piuttosto a motivo di chi per amore vi è appeso.

La liturgia ci propone uno stupendo testo di San Paolo tratto dal secondo capitolo della lettera ai Filippesi. Scrive così l'apostolo:

⁵*Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

⁶*egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,*

⁷*ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.*

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

⁸*umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

⁹*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,*

¹⁰*perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,*

¹¹*e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre*

2- La lettera ai Filippesi è scritta durante la prigionia di Roma, durata fino al 63 circa.

Sapere che Paolo è prigioniero, in attesa di giudizio che in caso negativo avrebbe avuto come conseguenza la morte, ci aiuta a capire alcuni passaggi della lettera stessa.

Paolo non teme per la sua sorte: l'unica cosa che conta è che *"in ogni maniera Cristo venga annunziato"*. E se questo accade, afferma: *"Io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene"* (Fil 1,18). Infatti Paolo è guidato da una certezza. Dice infatti: *"[Sono] nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno"* (Fil 1,20-21).

Del resto Paolo si vede inserito nella vicenda di Gesù e sa per quali vie passa la glorificazione di Gesù. L'abbiamo già ascoltato in altri testi biblici, in particolare in Giovanni: *Gesù rispose: «E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi*

dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 23-24).

Gesù si paragona al chicco che muore per produrre vita e propone la sua sorte ad ogni uomo: per questo continua: *“Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà” (Gv 12,25-26).*

San Paolo allora vuole rendere gloria a Gesù assimilando la sua vita a quella di Lui. Questa è l'unica cosa che conta e il modo con cui ciò avviene è del tutto secondario, per cui l'Apostolo non ha una preferenza sulla sua sorte: *Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.* Per l'apostolo è la stessa cosa vivere o morire, basta essere nella volontà di Dio e vivere a sua lode e gloria.

3- A dire il vero una preferenza l'apostolo l'avrebbe. Infatti vorrebbe essere totalmente unito a Gesù e sa che questo non è possibile finché è in questa vita terrena che è paragonabile ad una attesa. Per lui quel che conta è stare con Cristo per cui il morire è un guadagno, tanto più se si tratta del martirio, massima testimonianza all'amore di Gesù. L'unica cosa che lo trattiene è che ancora può lavorare fruttuosamente per i fratelli, per dare testimonianza a Gesù. Il suo interesse per la vita terrena, quindi, è dato dal fatto che per lui è una opportunità di aiutare altri a conoscere Gesù. Quindi dentro di sé sente da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per arrivare ad una piena comunione con il Signore, dall'altra però accetta di rimanere nel corpo perché è più utile per gli altri. In ogni caso accetta la volontà di Dio e in questo rende gloria al Signore.

E' questo il modo di ragionare di chi non vive più lo spirito del mondo ma ormai si è lasciato conquistare da Cristo e Cristo è diventato la sua stessa vita, per cui i suoi pensieri, i suoi sentimenti sono quelli di Cristo: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20)*

Paolo praticamente pensa e afferma così: Cristo vive in me... quindi pensa in me, agisce in me, ha dei sentimenti in me. E proponendo alla Comunità lo stesso ragionamento, arriva a dire: *Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (5).* Ma sia ben chiaro, non lo dice in termini moralistici, come un impegno da portare avanti, ma perché alla base c'è una profonda verità, una meravigliosa realtà: ***Cristo vive in me!***

4- Ed ecco che fa buon gioco a Paolo il riportare un inno che veniva proclamato nelle assemblee liturgiche del suo tempo. E' una contemplazione della glorificazione del Cristo, che come il chicco di grano muore per ritrovare la vita. Viene messa in luce la *Kenosi* di Cristo, il suo annientamento: Cristo si svuotò di quel che era e apparve come un nulla. Sta qui la vera umiltà. Egli che veramente “era” si è fatto nulla.

San Paolo indugia nella descrizione di questo annientamento che Cristo fa di sé presentandolo quasi come un percorso in discesa. Un percorso che ha come motivo l'obbedienza. L'obbedienza del Figlio al Padre, l'obbedienza dell'uomo Gesù a Dio sono alla base di questo cammino. Gesù segue l'unica traiettoria capace di fare breccia nella nostra sordità: la via della *Kénosi*, dell'abbassamento

5- L'umiltà è il tratto caratteristico dell'amore di Dio rivelato da Gesù. In Cristo, Dio si è comunicato e si comunica mediante una profonda *condivisione dell'esperienza umana.* Gesù, per rivelare Dio, si è posto accanto all'uomo: ha mostrato il volto di Dio attraverso il dono di sé sino alla morte. La *croce* è diventata la *suprema cattedra* per la *rivelazione* della sua

identità. In Gesù *“abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia”*. (Ef 1,7).

Abbiamo parlato di croce, di obbedienza, di morte. Ma non finisce così. Come il chicco di grano caduto in terra produce frutto, così il Cristo, obbediente fino alla morte, è stato risuscitato, ha prodotto frutto per sé e per l'umanità. In questo senso Gesù è chiamato la primizia, cioè il primo di una moltitudine di salvati, dove lui non è solo il primo in ordine cronologico, ma è la causa della salvezza di tutti: *“Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo (1 Cor 15, 20-23)*.

6- Vorrei offrirvi alcune piste di riflessione e di preghiera. Potrebbero essere le seguenti:

* **Vivere a lode e gloria di Dio:** unico interesse, unico punto di riferimento, unico motivo, unico criterio.

* **Vivere è Cristo e morire un guadagno:** ritorna quel *“tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”* (Rom 8,28)

* **L'abbandono** per cui Dio compia in me quel che vuole: un cammino che sappia mettere, senza fughe e senza deresponsabilizzarsi, la vita nelle mani di Dio

* **Avere gli stessi sentimenti di Gesù:** quali? E' necessario confrontarsi con la vita di Gesù, educarsi a pensare, sentire, vivere come lui.

* **Cristo vive in me:** è il fondamento di ogni scelta per il Regno. Quanto questa consapevolezza è presente ed eventualmente come alimentarla?

* **Lo svuotamento di sé:** cosa vuol dire per me praticare la virtù dell'obbedienza? Obbedienza a Dio e ai suoi progetti, obbedienza che mi viene chiesta nella concretezza della vita: dove, come, quando?

* **Ad immagine di Cristo Eucaristia:** dono di me fino all'effusione del Sangue.

7- Vi affido un motivo di preghiera. Il 16 settembre celebreremo il consueto convegno diocesano per ripartire con tutte le attività pastorali. Quest'anno il convegno avrà come tema i *Giovani*. E' anche questo un modo per prepararci al Sinodo del Vescovo sui giovani.

I nostri giovani hanno vissuto belle esperienze durante l'estate. In particolare hanno incontrato il Papa che li ha invitati a sognare, a non aver paura, a spendere la loro vita in un amore autentico.

Nel nostro piccolo anche noi vogliamo chiederci come aiutare i nostri giovani ad incontrare Gesù e ad essere missionari verso altri giovani. *Evangelizzazione, Liturgia, Carità* saranno i tre grandi ambiti su cui rifletteremo e ci chiederemo come dare spazio maggiore ai giovani.

Il convegno nella sua organizzazione e animazione è affidato ai giovani. E' già questo un buon punto di partenza: renderli protagonisti!

A tutti voi chiedo di pregare perché lo Spirito del Risorto ci illumini per trovare vie da percorrere perché la Chiesa brilli per freschezza, autenticità, gioia...

Tutti quanti vi affido a Maria Santissima. Su ciascuno e sui vostri cari invoco la Benedizione del Signore.

+ Gerardo Rocconi, Vescovo

RIFLESSIONE VOCAZIONALE

a cura di Suor Mariarosa Feretti

«Ma che cosa ne sapete voi di noi?». È la domanda indispettita di una ragazza verso i suoi genitori che facevano alcune considerazioni non proprio benevole sui giovani; una reazione che apre almeno a due considerazioni: la facilità con cui gli adulti presumono di conoscere il mondo giovanile e il desiderio dei giovani di essere guardati con occhi liberi e ascoltati con attenzione. Ascoltare è un esercizio tanto prezioso quanto difficile: esso esige attenzione verso l'altro e la disponibilità a distogliere almeno un poco l'attenzione da sé; in tempi di esasperato individualismo ed egocentrismo, esercizio tutt'altro che semplice. Non solo: ascoltare significa anche non presumere di sapere già, di conoscere l'altro, la sua storia, i suoi sogni e le sue paure; significa saper considerare quella dimensione di mistero che ciascuna persona sempre racchiude in sé. Eppure vi è stato un periodo in cui diverse personalità della cultura e della politica sembravano andare a gara a coniare etichette con cui stigmatizzare presunti difetti dei giovani: sdraiati, bamboccioni, schizzinosi, indifferenti, ecc., una pratica che ha mostrato una sostanziale non conoscenza dell'animo giovanile e che non ha fatto altro che accrescere la distanza già rilevante tra le generazioni. (Paola Bignardi)

“Cari amici, vi siete messi in cammino e siete venuti a questo appuntamento. E ora la mia gioia è sentire che i vostri cuori battono d'amore per Gesù, come quelli di Maria Maddalena, di Pietro e di Giovanni. E poiché siete giovani, io, come Pietro, sono felice di vedervi correre più veloci, come Giovanni, spinti dall'impulso del vostro cuore, sensibile alla voce dello Spirito che anima i vostri sogni. Per questo vi dico: non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti!

Sarò felice di vedervi correre più forte di chi nella Chiesa è un po' lento e timoroso, attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci, come Giovanni aspettò Pietro davanti al sepolcro vuoto. Dice un proverbio africano: “Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno”.

Cari giovani, in questi giorni avete camminato molto! Perciò siete allenati e posso dirvi: camminate nella carità, camminate nell'amore! E camminiamo insieme verso il prossimo Sinodo dei Vescovi. La Vergine Maria ci sostenga con la sua materna intercessione, perché ciascuno di noi, ogni giorno, con i fatti, possa dire “no” al male e “sì” al bene.”

(Saluto del Papa ai giovani Circo Massimo, Sabato 11 agosto 2018)

Davanti a Gesù Eucarestia preghiamo:

Ti preghiamo perché con coraggio prendano in mano la loro vita, mirino alle cose più belle e più profonde e conservino sempre un cuore libero. Accompagnati da guide sagge e generose, aiutali a rispondere alla chiamata che Tu rivolgi a ciascuno di loro, per realizzare il proprio progetto di vita e raggiungere la felicità. Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni e rendili attenti al bene dei fratelli. Come il Discepolo amato, siano anch'essi sotto la Croce per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te. Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro annunciando con gioia che Tu sei il Signore. Amen.